

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 6 giugno 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**La linea Fedriga indigna la Chiesa: «Diritti calpestati» (Piccolo, 2 articoli)**

**Farmaci, una botta da 204 milioni sulle casse regionali (Gazzettino)**

**Commissari regionali: risparmi sulle indennità (M. Veneto)**

**Scuola e lavoro mondi lontani, le aziende dettano le necessità (M. Veneto)**

**In 60 mila senza segnale d'emergenza (M. Veneto)**

**Troppi infortuni sul lavoro, controlli in fabbrica (M. Veneto, 2 articoli)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 8)**

**Gli infermieri allo stremo: «La Regione rianimi la sanità» (M. Veneto Udine)**

**«Sanità, no alla riforma»: I comitati chiedono un incontro al Comune (M. Veneto Udine)**

**Comuni senza fognature: maxi-multa a Cervignano (M. Veneto Udine)**

**Ortopedia, ridotti interventi e posti letto (M. Veneto Pordenone)**

**Ospedale, ambulatori nel caos. Pochi specialisti e lunghe attese (M. Veneto Pordenone)**

**«Ospedale, basta bugie. Chiederemo i danni a chi vuole denigrarci» (Gazzettino Pordenone)**

**Servizi sociali, crescono le richieste. Aumentano le assistenti nei quartieri (Gazzettino Pn)**

**Posizionato il nuovo forno alla Roncadin (M. Veneto Pordenone)**

**Una sezione in più alle medie, la battaglia dei genitori (Gazzettino Pordenone)**

**Cooperativa Itaca, bilancio in salute (Gazzettino Pordenone)**

**Appalto Fincantieri, prove di dialogo (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Msc Crociere guarda alla Stazione marittima (Piccolo Trieste)**

### **La linea Fedriga indigna la Chiesa: «Diritti calpestati» (Piccolo)**

di Diego D'Amelio - «Sgomento» e preoccupazione. Oppure un silenzio che serve a non far trapelare sentimenti di inquietudine ed evitare di attizzare le braci della polemica, in attesa che agli annunci seguano le realizzazioni. Reagisce così il mondo cattolico del Friuli Venezia Giulia, in prima fila in tutta la regione sul fronte dell'accoglienza dei richiedenti asilo e ora alle prese con l'intenzione del presidente Massimiliano Fedriga di moltiplicare i Cie e farne strutture semidetentive dove ospitare anche i richiedenti e non soltanto i destinatari di provvedimenti di espulsione. La presa di posizione più forte arriva da Trieste, dove la Curia e la Caritas reagiscono con impeto. La diocesi giuliana si esprime per bocca del vicario vescovile, Ettore Malnati, secondo cui «di fronte a certi veti che portano forti preoccupazioni nei confronti della tutela dei diritti di ogni persona umana e della civile convivenza di un Paese, si rimane sgomenti». Per il sacerdote, «la legalità va promossa ed esercitata, come va recepito il diritto di un rifugiato. E queste persone hanno il diritto che le comunità e le nazioni più progredite e in pace diano loro concreta e dignitosa accoglienza». Malnati non trascura il fatto che la presenza dei migranti risponda anche alle richieste di un mercato basato sullo sfruttamento economico: «Molti sono quelli che clandestinamente sono "sbarcati" nei paesi d'Europa, non sempre con scopi di collaborazione. Vi è da dire però che molta manodopera per l'agricoltura viene fatta da queste persone, mal pagate e fatte soggiornare in ambienti privi di igiene e decenza. Dov'è lo Stato? Dov'è la tutela del lavoratore?». Per il vicario del vescovo Giampaolo Crepadi, «molti italiani sono stati emigranti all'estero e dal Sud al Nord». Poi il monito al centrodestra: «Non dimentichiamo e guardiamo negli occhi questi bambini e queste donne. Agiamo e legiferiamo senza doverci vergognare. Per un cristiano non vi sono stranieri, ci sono fratelli e sorelle nel rispetto di chi è accolto e di chi accoglie. Questo è il fondamento della fraternità universale». I toni preoccupati dei vertici della Curia si fanno netti, quando si interroga il vicedirettore della Caritas, Alessandro Amodeo, primo attore assieme all'Ics nell'accoglienza a Trieste: «Spiace che una persona eletta ai vertici della politica nazionale e regionale non capisca la differenza tra essere in campagna elettorale e governare. Bisogna salvaguardare la dignità della persona e queste persone non hanno commesso reati: sono dunque persone libere contro cui non si possono applicare misure di detenzione. Mi domando inoltre che senso avrebbe smantellare un sistema di accoglienza che funziona, produce inclusione ed è un modello». L'uomo di Chiesa conclude tuonando: «La politica sembra virare verso i soprusi sulle persone e accentra l'attenzione su situazioni che non sono priorità rispetto alle difficoltà socioeconomiche dei cittadini italiani. Invito questi cosiddetti leader a non usare simboli cristiani come il rosario e vangelo: non sono strumenti delle loro campagne elettorali ma della nostra fede». Il riferimento è al giuramento fatto qualche mese fa da Matteo Salvini con in mano il rosario. A Gorizia la linea è quella del preoccupato riserbo. Il direttore della Caritas, Paolo Zuttion, spiega cortesemente che «la nostra posizione è quella di non commentare e aspettare i fatti. Se sono inquieto? Certo, ma commentare le parole non serve». Il voto del silenzio arriva direttamente dal vescovo isontino, Carlo Roberto Maria Radaelli, con una decisione spiegata dal suo portavoce: «Per ora siamo alle dichiarazioni rilasciate a mezzo stampa. Preferiamo attendere per vedere come questi annunci si trasformeranno in realizzazioni». Nessuna dichiarazione anche alla Caritas di Udine e perfino un prete di strada come don Luigi Di Piazza preferisce evitare di gettare benzina sul fuoco di una polemica che sul nodo migranti potrebbe segnare anni di rapporti complicati fra la Chiesa locale e la Regione. Così fa anche don Paolo Iannaccone, trovatosi l'auto sfregiata per aver accolto profughi nella sua chiesa ad Aquilinia a Trieste: «Prima di giudicare, bisogna capire che concretezza prendano gli slogan. C'è anche il tempo dell'attesa e bisogna aspettare per vedere le cose in profondità. La visione di un credente è però quella di avere un atteggiamento di accoglienza per chi richiede asilo politico e di per sé non è delinquente». Nel criticare implicitamente la linea della giunta di centrodestra, il direttore della Caritas diocesana di Pordenone, Andrea Baracchino, invita infine a guardare il lato etico e quello tecnico. Per Baracchino, «stiamo parlando anzitutto di persone e fino all'esito della domanda d'asilo vanno accolte con dignità, ricordando che è proprio l'accoglienza che consente

l'integrazione e permette loro di vivere la propria vita sul territorio dopo aver ricevuto lo status di rifugiato». Il direttore della Caritas ne fa anche una questione giuridica: «Quando una persona fa richiesta d'asilo, a prescindere dal modo con cui ha fatto ingresso in Italia, diventa presente in modo regolare sul nostro territorio in forza della legge e non possono essere applicate misure semidetentive di sorta».

### **Forza Italia si smarca dal leader. E il Pd porta il caso in Parlamento**

*testo non disponibile*

### **Farmaci, una botta da 204 milioni sulle casse regionali (Gazzettino)**

Regione speciale, spese speciali. In virtù di un sistema sanitario autonomo e di uno statuto speciale, il Fvg non accede ai fondi previsti dal Ministero della Salute - a partire dallo scorso anno - per il concorso al rimborso alle regioni per l'acquisto dei medicinali innovativi non oncologici, con una dotazione di 500 milioni di euro annui e per l'acquisto dei medicinali oncologici innovativi, con altrettanti milioni: in tutto un miliardo, da cui la Regione è tagliata fuori. Una botta per le casse degli ospedali e delle Aziende sanitarie del Fvg che si riversa, alla fine, sulla spesa farmaceutica complessiva regionale con numeri da capogiro. Partendo dalle categorie di farmaci che godono, in Italia, dell'accesso al fondo, tanto quelli di classe A quanto di classe H (entrambe farmaci essenziali), la spesa complessiva nel 2017 per il Fvg è stata di quasi 24 milioni ed escluso - è il caso di precisarlo - il costo dei vaccini.

Lo attesta l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) nel monitoraggio sull'andamento di spesa e consumi di farmaci. La calcolatrice non si spegne solo con queste voci e a concorrere all'aggravamento delle casse della sanità regionale ci si mette l'impennata della spesa per la distribuzione diretta di fascia A che nel 2017 ha segnato un +9,6% rispetto all'anno precedente, arrivando a 85,5 milioni, con un incremento assoluto di quasi 7,5 milioni. I farmaci costano e le cure non si negano a nessuno. In questi casi i virtuosismi sono quasi d'obbligo per riuscire a razionalizzare la spesa e il Fvg ne ha dato prova con l'arduo compito del rispetto dei tetti di spesa fissati dalla legge di bilancio dello Stato del 2017 che ha disposto il tetto della spesa farmaceutica territoriale nella misura del 7,96%. Ebbene, con il suo 7,47% il Fvg si mantiene sotto il livello rosso e pure la spesa farmaceutica convenzionata netta si è contratta del 2,8% con un risparmio di quasi 4 milioni.

A sbilanciare è la spesa per gli acquisti diretti così oggi si chiama la spesa farmaceutica ospedaliera che, sommata a quella convenzionata dovrebbe rispettare un tetto del 14,85% sul totale del fabbisogno del Sistema sanitario regionale. A conti fatti il Fvg è tra le regioni che più delle altre sfiorano il tetto, con 17,29%, per uno scostamento assoluto di 54.890.000. Mentre la soglia di spesa del 14,85% dovrebbe essere di 334.523.500 euro, infatti, la spesa sfiora i 390 milioni. Pesa, si diceva, l'acquisto dei farmaci che dovrebbero rispettare un tetto del 6,89%. In Fvg lo sfioramento tocca il 9,09%, perché si spendono 204 milioni anziché i 155 che rientrano nel rispetto del tetto fissato dallo Stato. Questa voce mette in difficoltà tutte le regioni, fatta eccezione per la Provincia autonoma di Trento e la Valle d'Aosta.

Una via d'uscita o quantomeno una possibilità di razionalizzazione è arrivata nei giorni scorsi con una determina dell'Aifa sulle gare regionali per l'acquisto di farmaci contenenti principi attivi in equivalenza terapeutica con l'obiettivo di ottenere il massimo risparmio possibile e razionalizzare la spesa. L'Aifa definisce la procedura e le linee guida di valutazione dell'equivalenza terapeutica pronunciandosi su specifica richiesta delle regioni che possono attivare gare sulla base delle linee guida. Il risultato auspicato sarà una maggiore appropriatezza prescrittiva e un contenimento della spesa per le terapie erogate in ospedale o da parte delle farmacie sul territorio. L'equivalenza terapeutica costituisce uno degli strumenti per favorire la razionalizzazione della spesa si legge nella determina - e allocare le risorse risparmiate a garanzia di un più ampio accesso alle terapie. Un approccio, quindi, applicato nell'interesse dei pazienti e dei cittadini in quanto si propone l'obiettivo di facilitare l'accesso a terapie di pari efficacia e sicurezza, alla luce delle conoscenze scientifiche, a un prezzo determinato dalla competizione. (Lisa Zancaner)

### **Commissari regionali: risparmi sulle indennità (M. Veneto)**

di Michela Zanutto - Arrivano dal Friuli Venezia Giulia i commissari per la maturità 2018. Pubblicati ieri sul sito del ministero dell'Istruzione tutti i nomi degli esterni che andranno a formare le 234 commissioni regionali. Appena il 10 per cento dei presidenti viene da fuori. Scelta che consentirà al Miur un risparmio sulle indennità di trasferta. È ufficialmente iniziato il rush finale in vista dell'esame di Stato che inizierà il 20 giugno con la prova di italiano. Sono 8 mila 756 i maturandi dell'anno scolastico 2017/2018, in leggera crescita rispetto allo scorso anno, quando erano 8 mila 599 (meno del 2 per cento in più). Il contingente più numeroso - per evidenze territoriali - è quello Udinese, con 4 mila 121 ragazzi (quasi la metà del totale), seguito dal Pordenonese (2 mila 261), e poi da Trieste (mille 434) e Gorizia (940). Le commissioni al lavoro quest'estate per valutare i ragazzi sono 234: 113 a Udine, 57 a Pordenone, 38 a Trieste e 26 a Gorizia. E fra i nomi dei commissari ci sono soltanto insegnanti del Friuli Venezia Giulia. Scelta questa che consente un sostanziale risparmio per il Ministero, che non è costretto a saldare le indennità di trasferta. Indirizzo colto anche per i presidenti di commissione che, nella stragrande maggioranza dei casi, abitano vicino alle sedi di esame. Lunedì il Miur ha diffuso la circolare con le regole per la maturità. Confermato il divieto tassativo per maturande e maturandi, nei giorni delle prove scritte, di utilizzare cellulari, smartphone, personal computer e qualsiasi altra apparecchiatura elettronica in grado di accedere alla rete o riprodurre file e immagini, pena l'esclusione immediata dall'esame. Dallo scorso anno vengono fornite anche indicazioni sull'uso delle calcolatrici scientifiche o grafiche nella seconda prova. Quelle ammissibili sono già state indicate dal Ministero con una lista ad hoc e chi vorrà usarle dovrà consegnarle il giorno della prima prova scritta per consentire alla commissione d'esame i necessari controlli. Stop ai collegamenti internet per le scuole. Nei giorni della prima, seconda e dell'eventuale quarta prova scritta, l'accesso a internet sarà riservato ai computer utilizzati dal dirigente scolastico o dal suo sostituto, dal direttore dei servizi generali e amministrativi (se autorizzato dal dirigente), dal referente o dai referenti di sede. Questo perché le tracce sono inviate con plico telematico e quindi per evitare possibili disguidi. Lo stop terminerà con la stampa delle consegne inviate dal Miur. Sono previste modalità speciali per l'invio, mediante plico telematico o, in via eccezionale, cartaceo, delle prove per candidate e candidati con disabilità visive e per coloro che sostengono l'esame nelle sezioni ospedaliere o carcerarie. In Italia sono 509 mila 307 le studentesse e gli studenti iscritti all'esame, fatti salvi gli esiti degli scrutini finali. Di questi, 492 mila 698 sono candidati interni. Sono 25 mila 606 le classi coinvolte nell'esame, 12 mila 865 le commissioni. La prima riunione plenaria delle commissioni è fissata per lunedì 18 giugno, alle 8.30. La prima prova scritta, italiano, avrà luogo mercoledì 20 giugno 2018, con inizio alle 8.30, e potrà durare al massimo sei ore. Due giorni di pausa e poi sarà la volta della seconda prova, giovedì 21 giugno dalle 8.30. In questo caso la durata dipende dalle discipline che caratterizzano gli indirizzi e varia da quattro fino a sei ore. Fanno eccezione alcuni indirizzi, come i licei musicali, coreutici e artistici, dove la prova può svolgersi in due o più giorni. La terza prova, assegnata da ciascuna commissione d'esame, è in calendario lunedì 25 giugno, a partire dalle 8.30. La quarta prova, che si effettua soltanto nei licei e negli istituti tecnici che hanno attivato progetti sperimentali di doppio diploma italo-francese Esabac ed Esabac Techno e nei licei con sezioni a opzione internazionale spagnola, tedesca e cinese, è programmata per giovedì 28 giugno alle 8.30. Gli studenti candidati per gli indirizzi di studio Esabac sono 7 mila 688, tutti interni, seguiti da 283 commissioni. Per gli indirizzi di studio Esabac Techno i candidati sono 327, tutti interni, seguiti da 20 commissioni.

### **Scuola e lavoro mondi lontani, le aziende dettano le necessità (M. Veneto)**

di Elena Del Giudice - «Cercasi saldatore». «Cercasi ingegnere meccanico». «Cercasi addetto di magazzino». La domanda c'è, l'offerta spesso manca. Soprattutto in alcuni settori e per particolari figure professionali. Per contro la piena occupazione, con una quota di disoccupati fisiologica attorno al 3% del periodo pre-crisi, resta ancora lontana anche in Fvg. Ma di quali figure professionali hanno necessità le imprese industriali da qui a 5 anni? Ivi compresi non solo operai generici o specializzati, ma anche quadri e manager, in vista del prossimo ricambio generazionale? E quante sono le posizioni scoperte oggi? Lo chiede Confindustria Udine ai propri associati per stilare una mappa del divario tra domanda e offerta di lavoro, e anche per orientare eventuali e successivi interventi. «Per l'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) l'Italia è uno dei Paesi con la più alta percentuale di skill mismatch (letteralmente disallineamento di abilità, ovvero il mancato incontro da domanda e offerta di lavoro) e si stima che, se riducessimo questo disallineamento tra le competenze - spiega la presidente di Confindustria Udine, Anna Mareschi Danieli -, la produttività del lavoro crescerebbe del 10%». La discrepanza tra domanda e offerta di lavoro si attesta in media al 25%; è in crescita «e decisamente consistente anche per alcuni profili di operai specializzati». Secondo una stima di Confindustria nazionale, ci sarà bisogno di 252 mila lavoratori da impiegare entro il 2021 nei settori chiave della manifattura, dalla meccanica alla chimica, dal tessile all'alimentare all'Ict. «Per il 60% si tratta di periti e laureati tecnico-scientifici. Mancano poi - sottolinea Mareschi Danieli - diplomati Its». Ma quei pochi che si diplomano ogni anno in regione, trovano immediatamente lavoro, sia che escano dall'Its Malignani che dal Its Kennedy di Pordenone dove, lo scorso anno, su 70 diplomati, 68 avevano trovato immediatamente un impiego e due si erano iscritti all'Università. «Al di là delle evidenze statistiche, in questi ultimi anni - prosegue la presidente di Confindustria Udine -, nonostante la crisi, abbiamo riscontrato sul campo che le aziende del territorio non riescono a trovare sul mercato abbastanza figure professionali con un'istruzione tecnica. A questa necessità, si sommerà, in futuro, quella di inserire in azienda manager che possano sostituire quelli che nei prossimi anni andranno in pensione. Ci rendiamo conto, quindi, dell'importanza di monitorare le esigenze delle nostre aziende associate, soprattutto in una visione di prospettiva. Per poi capire, possibilmente per tempo, come colmare gli eventuali gap tra domanda e offerta di lavoro sul nostro territorio». Da qui l'invio alle aziende del questionario che ha l'obiettivo di mappare le esigenze delle imprese in un determinato arco di tempo. «Successivamente - è l'impegno di Confindustria Udine - ci daremo da fare per individuare le possibili risposte. È chiaro che siamo di fronte a una situazione paradossale: si continua a dire che il lavoro manca, ma sappiamo benissimo che le aziende spesso non trovano risorse umane adeguate alle proprie necessità. È un problema di formazione, culturale e di organizzazione, che può e deve essere colmato, come accade in tutti i Paesi avanzati».

### **In 60 mila senza segnale d'emergenza (M. Veneto)**

di Maura Delle Case - Il 20 per cento del territorio regionale non è coperto dal segnale radio per le emergenze sanitarie. Una percentuale alta che equivale al 5 per cento della popolazione, circa 60 mila persone. Si tratta di un'emergenza segnalata ieri al vicepresidente della Regione, Riccardo Riccardi, che intende correre ai ripari immediatamente. Informato dai vertici delle sale operative delle emergenze sanitarie (Sores) e del numero unico di emergenza (Nue) nonché della Protezione civile regionale, il vicepresidente, delegato alla Salute e alla Pc, ha annunciato a stretto giro l'intenzione di calendarizzare un incontro con Insiel. «L'aspetto tecnologico rappresenta un pilastro nella qualità del servizio al cittadino e a tal fine - ha dichiarato Riccardi a margine dell'incontro al quartier generale di Palmanova -, voglio vedere al più presto i vertici dell'azienda. Dobbiamo garantire sicurezza a tutti i cittadini del Friuli Venezia Giulia. Anche migliorando la comunicazione tra i mezzi dedicati all'emergenza. Elicottero compreso». Perché sia così, va coperta la falla al sistema infrastrutturale delle coperture radio, che riguarda anche gli elicotteri di soccorso. «Un problema che mi è stato presentato dai responsabili della struttura con il giusto equilibrio ma anche con determinazione» ha ribadito Riccardi parlando d'altro canto senza mezze misure di «un'emergenza da governare mettendo in atto una rapida programmazione che preveda le soluzioni progettuali idonee e le risorse adeguate». Con Luciano Sulli (direttore della Pc regionale), Guglielmo Galasso (responsabile della sala operativa del numero unico di emergenza - 112) e Vittorio Antonaglia (direttore del Sores), Riccardi ha visitato il cuore "tecnologico" del servizio sanitario regionale e fatto il punto rispetto ai problemi che mesi fa avevano interessato l'avvio del servizio 112, servizio che oggi può contare su 28 dipendenti (regionali a tempo indeterminato di categoria B) e una media di 1.400 chiamate al giorno (nello scorso mese di marzo). A comporre più spesso le tre cifre il numero unico per le emergenze sono gli utenti dell'area triestina le cui richieste rappresentano circa il doppio rispetto al resto della regione. E a proposito di chiamate e di zone di provenienza, i vertici del servizio hanno segnalato all'assessore alla Salute pure il problema dei picchi di chiamate provenienti da una stessa zona, causa di disagio sui tempi di attesa. Anche il Sores ha le sue gatte da pelare. Come la sospensione della connettività che in alcune occasioni coinvolge il datacenter di Insiel provocando periodi di temporanea indisponibilità di tutti i servizi che fanno capo ad aziende sanitarie e ospedali. Da qui l'intenzione annunciata da Riccardi d'incontrare al più presto i vertici dell'azienda informatica regionale. Non ultimo per affrontare l'esigenza di sviluppare maggiormente l'App per smartphone del 112: oggi ad averla scaricata è appena l'1 per cento della popolazione regionale. Nulla se si considera - come ha fatto Riccardi - la quantità di persone che oggi utilizzano con assiduità rete, applicazioni e social. Migliorare quella percentuale non dovrebbe insomma essere poi troppo difficile. Anche perché, come ha spiegato Galasso, la App offre un servizio funzionale alla gestione delle emergenze, garantendo la tracciabilità immediata di chi chiede assistenza, permettendo così ai soccorritori di gestire l'intervento molto più rapidamente.

### **Troppi infortuni sul lavoro, controlli in fabbrica (M. Veneto)**

Più formazione e più controlli sui luoghi di lavoro per prevenire incidenti e malattie professionali. Li rivendicano Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil del Friuli Venezia Giulia che domani, a partire dalle 9, all'Enaip di Pasian di Prato, hanno convocato in assemblea generale tutti i Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls) e i Rappresentanti sindacali unitari (Rsu) delle aziende metalmeccaniche regionali per lanciare una campagna permanente sulla sicurezza. Otto morti dall'inizio dell'anno in Fvg, sul luogo di lavoro e in itinere, sono un tributo troppo grande che ancora si continua a pagare. E anche i dati sugli infortuni con esiti meno letali, 16 mila 595 quelli denunciati nel 2017 con un +1,3% rispetto al 2016 e mille 116 nel gennaio scorso dall'Inail, mostrano che tanto lavoro resta ancora da fare. "Lavorare in sicurezza", questo il nome della campagna, mira a realizzare con il contributo dei lavoratori una piattaforma in cui raccogliere tutte le iniziative e rivendicazioni per rendere sempre più efficaci gli interventi sulla sicurezza. Break formativi di 15-20 minuti in orario e sul luogo di lavoro, coinvolgimento degli Rls nelle visite ispettive da parte dei tecnici delle Asl e l'istituzione di Rls di sito nelle realtà anche inferiori ai 500 addetti ove ricorra la pratica degli appalti. Sono alcune delle proposte che verranno formulate nel corso dell'assemblea e che, insieme a quelle che arriveranno direttamente dai rappresentanti, andranno a formare il documento finale della piattaforma. Mentre a tutti i rappresentanti sarà consegnato un modulo su cui annotare e segnalare gli incidenti che sarà poi archiviato e custodito dalle organizzazioni sindacali con l'obiettivo di censire gli interventi e, da qui a un anno, tracciare una mappa delle esigenze sui luoghi di lavoro. Fim, Fiom e Uilm chiedono di istituire tavoli di confronto permanenti con i dipartimenti di prevenzione delle Asl con le Direzioni territoriali del lavoro competenti per prevedere un piano di controllo diffuso e capillare di ispezioni, con particolare attenzione a quelle in appalto e subappalto. «Le ispezioni programmate e preventive tolgono efficacia ai controlli, dando il tempo alle aziende di "sistemare e correggere" la situazione in caso di mancato rispetto nella prassi di tutte le norme in materia di sicurezza - spiegano i segretari regionali Maurizio Marcon (Fiom), Gianpiero Turus (Fim), Ezio Tesan (Uilm) -. Sarebbe opportuno anche che alle visite ispettive partecipino gli Rls, non solo per vedere effettivamente cosa succede, ma anche per poter guidare gli ispettori laddove ci siano situazioni di criticità». Fim, Fiom e Uilm denunciano anche la carenza di ispettori dello Spisal e chiedono il rafforzamento degli organici attraverso la destinazione di risorse specifiche nell'ambito del bilancio preventivo della sanità regionale. «A Monfalcone - fanno un esempio - sono rimasti solo 4 ispettori sui 20 che dovrebbero esserci. Due hanno già fatto domanda di trasferimento». Le istanze che emergeranno dall'incontro saranno affidate ai segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil Villiam Pezzetta, Alberto Monticco e Giacinto Menis con la richiesta di rappresentare le istanze dei metalmeccanici alla nuova giunta regionale e al presidente Fedriga.

### **Il 70% dell'export friulano è della metalmeccanica**

*testo non disponibile*

## CRONACHE LOCALI

### **Gli infermieri allo stremo: «La Regione rianimi la sanità» (M. Veneto Udine)**

di Laura Pigani - Non c'è turnover e la carenza di infermieri pesa come un macigno sulla sanità friulana. Nei reparti sono soprattutto professionisti anziani a mettersi al servizio dei pazienti e non sono più disposti a tirare una coperta che diventa sempre più corta. A denunciare la situazione è ancora una volta il Nursind, il sindacato delle professioni infermieristiche, attraverso il suo segretario provinciale, Afrim Caslli, che snocciola i dati del malessere: nell'Azienda sanitaria universitaria integrata udinese mancano oltre 130 figure, almeno un centinaio nell'Azienda per l'assistenza sanitaria 2 Bassa friulana e oltre 90 nell'Aas 3 Alto Friuli-Collinare-Medio Friuli. A risentire maggiormente della cronica mancanza di organico sono pronto soccorso, chirurgia, medicine e cardiocirurgia. Tutte queste problematiche sono state evidenziate di recente alle aziende interessate. «Aspettiamo ora il maxi concorso per l'assunzione di 446 infermieri in regione - sottolinea Caslli -, ma la situazione non sarà risolta del tutto perché la metà ha già un contratto a tempo determinato». Le nuove forze serviranno a dare un po' di respiro, senza tuttavia essere sufficienti. «Noi facciamo gli auguri alla nuova giunta regionale e al nuovo assessore Riccardo Riccardi - chiarisce il sindacalista -, ma chiediamo di rianimare una sanità posta allo stremo, a volte per incapacità gestionale, a volte per mancanza di volontà dirigenziale e spesso perché i veri protagonisti, cioè gli infermieri, non vengono ascoltati. Ricordiamo però che sono proprio loro a tenere in piedi la sanità con la loro professionalità ed esperienza». Senza contare che le responsabilità in capo agli infermieri sono tante e che i turni sono a dir poco impegnativi. «Non di rado mettono a rischio la propria vita - sostiene il segretario del Nursind provinciale - per salvare quella degli altri e non è ammissibile che alle aziende poco importi del loro recupero psico-fisico». Basti pensare anche ai recenti fatti di cronaca, che hanno visto infermieri, oltre che medici, aggrediti durante lo svolgimento del proprio lavoro nelle ambulanze, in pronto soccorso o negli ambulatori. «Ci troviamo in difficoltà - rincara la dose Caslli -: i lavoratori vogliono risposte forti dalla politica, non solo per il loro bene diretto, ma senza dubbio per quello del cittadino, che oggi rischia di essere servito e assistito da persone stanche, demotivate e in numero insufficiente nonostante la forte volontà degli infermieri in servizio di aiutare chi ha bisogno». Il fatto che non sia garantita un'assistenza adeguata sul territorio, a detta del Nursind, fa sì che il pronto soccorso ormai «non sia più soltanto un punto di primo intervento di urgenza-emergenza, ma una realtà che fa servizi di reparto anche di natura sub-intensiva e intensiva». Il paziente dovrebbe essere invece al centro di un sistema che funziona, «ma con una carenza cronica del personale le difficoltà gestionali e assistenziali sono enormi. Ecco perché gli stessi pazienti si trovano a volte ad avere a che fare con professionisti stanchi e demotivati. Il che non consente di operare nelle condizioni di massima sicurezza sia per gli utenti sia per gli stessi operatori. Senza turnover, a lavorare ci sono infermieri anziani. Tanto per fare un esempio, il 20 per cento del personale infermieristico dell'ospedale di Udine presenta limitazioni fisiche certificate, dovute proprio a un lavoro gravoso».



**«Sanità, no alla riforma»: I comitati chiedono un incontro al Comune (M. Veneto Udine)**

di Piero Cargnelutti - «A Gemona la riforma sanitaria prosegue nonostante la lettera inviata a inizio maggio con la quale il governatore Massimiliano Fedriga ha chiesto ai direttori generali delle aziende sanitarie regionali di sospendere l'attuazione». I comitati a difesa dell'ospedale San Michele intervengono denunciando il trasferimento a Tolmezzo del trattamento chemioterapico, che a Gemona era stato portato prima su due giorni, rispetto ai cinque precedenti e che da poco è stato soppresso, con i relativi disagi sociali ed economici per i pazienti oncologici. I comitati chiedono ora di confrontarsi con l'amministrazione Revelant per affrontare l'argomento e giungere alla predisposizione di un ordine del giorno da approvare in consiglio comunale per avviare un confronto con l'amministrazione regionale e decidere le sorti dell'ospedale San Michele: «Il Governatore Fedriga e l'assessore alla sanità Riccardi - dicono i comitati, sono già stati informati a suo tempo sulle legittime richieste e necessità del Gemonese e dell'Alto Friuli a riguardo, così come ci sono stati specifici incontri con le altre forze politiche del centro destra e del M5S. La nostra protesta non riguarda solo l'utilizzo errato del nosocomio ma investe anche la figura del direttore generale della Aas 3. In tutti questi anni lo abbiamo contestato per le scelte fatte che hanno sempre penalizzato questo territorio e visto che era stato nominato dalla Serracchiani, pensiamo che ora dovrebbe dimettersi, per lasciar spazio a chi verrà indicato dalla nuova giunta regionale». I comitati lamentano anche altri cambiamenti che stanno avvenendo in seno all'ospedale San Michele come «lo spostamento all'interno verso nord della struttura del reparto prelievi con una procedura più complessa che obbliga anziani e disabili a percorrere un percorso più lungo di prima. Stessa cosa per quanto riguarda l'inutile e costoso Cap, situato al terzo piano dell'edificio, nella parte a nord, che dall'ingresso obbliga i frequentatori a una lunga passeggiata. Ma che dire del cantiere al piano terra, dove un tempo c'erano gli uffici dell'anagrafe sanitaria e altri? Quale è stata la ratio di queste scelte e di chi?». «Infine - si chiedono i comitati - corrisponde al vero che il Sert verrà spostato a Tolmezzo, a causa della vetustà dell'edificio che lo ospita ora? Il Gemonese non può perdere questo importante servizio e per la sua ricollocazione in città esistono edifici sia pubblici che privati che lo potrebbero degnamente ospitare. Domande che probabilmente rimarranno senza risposta, visto che la prevista informazione ai cittadini su queste scelte non è avvenuta».

### **Comuni senza fognature: maxi-multa a Cervignano (M. Veneto Udine)**

di Elisa Michellut - Arriva la maxi multa dell'Unione europea. La Corte di Giustizia ha condannato l'Italia a pagare una somma forfettaria di 25 milioni di euro e una penalità di 30 milioni di euro per ciascun semestre di ritardo per aver tardato ad attuare il diritto dell'Unione in materia di raccolta e trattamento delle acque reflue urbane. Più di 50 i Comuni coinvolti in tutta Italia. In Friuli Venezia Giulia compaiono solo gli agglomerati di Cervignano e Trieste-Muggia-San Dorligo. A pagare circa un milione di euro saranno le Regioni e lo Stato. Nella Bassa sono 400 i residenti, metà abitano a Cervignano, che non si sono ancora allacciati alla condotta fognaria. Il sindaco, Gianluigi Savino è pronto a far partire l'ordinanza. Qualche giorno fa, c'è stato un incontro per fare il punto sull'annosa vicenda degli allacciamenti alla fognatura nei tre Comuni interessati: Cervignano, San Giorgio e Torviscosa. L'assessore regionale all'ambiente, Fabio Scoccimarro, conferma che anche le Regioni dovranno pagare. «Entro il 2019 - annuncia Scoccimarro - il Friuli Venezia Giulia sarà in linea con le direttive europee in merito alle reti fognarie e ai sistemi di trattamento delle acque reflue urbane. Sono due gli agglomerati imputati in Friuli Venezia Giulia per inadempienza: quello di Trieste-Muggia-San Dorligo Della Valle e quello di Cervignano. In entrambi i casi, riferendosi alla sanzione al 2004, purtroppo le amministrazioni che ci hanno preceduto erano in difetto. Per questa ragione, lo Stato potrebbe addebitare alla nostra Regione circa 1 milione di euro (calcolato sugli abitanti equivalenti) sul totale della penale definita per l'Italia». L'assessore regionale precisa che «per quanto riguarda l'area di Trieste, grazie al nuovo depuratore di Servola, ormai siamo allineati alla direttiva» e aggiunge che «a Cervignano erano stati previsti sette interventi: 4 sono già stati terminati, 1 è in via di definizione e 2 si completeranno nel 2019». Poiché l'Unione europea ha previsto un'ulteriore sanzione giornaliera a carico del nostro Paese, pari a 165 mila euro per ogni giorno di ritardo nell'applicazione della direttiva «nel caso di Trieste - conclude Scoccimarro - ogni sanzione aggiuntiva è da escludere in quanto il nuovo depuratore è in funzione. Potrebbe scattare una minima, sempre rapportata agli abitanti equivalenti, fino al definitivo completamento dei lavori a Cervignano». Il sindaco Savino fa sapere che sono stati esaminati i solleciti posti in essere al fine di convincere molti cittadini ad allacciarsi. «Siamo da tempo impegnati - le parole del sindaco -, di concerto con il Cafc e la Regione, nella corsa contro il tempo per dotare l'agglomerato di Comuni che fanno capo a Cervignano di un impianto fognario. Il Cafc sta realizzando interventi per quasi 9 milioni di euro. Nel contempo, stiamo lavorando per fare in modo che i vecchi utenti provvedano ai necessari allacciamenti. I nuovi utenti, invece, avranno tutto il tempo per allacciarsi. L'allacciamento alla fognatura è un obbligo a carico dei cittadini e, in caso d'inerzia, è prevista, quale extrema ratio, l'ordinanza». Durante l'incontro è stato deciso di inviare a tutti i 400 utenti una lettera di sollecito, con un invito a recarsi allo sportello dedicato, che sarà ripristinato nei tre Comuni. Il sindaco ricorda che la Regione ha approvato un regolamento che prevede un abbattimento dei costi di realizzazione dei lavori a beneficio del cittadino.

### **Ortopedia, ridotti interventi e posti letto (M. Veneto Pordenone)**

di Donatella Schettini - Non è la consueta riduzione della attività del periodo estivo, ma è una riduzione dovuta alla mancanza del personale medico e infermieristico. Accade al reparto di ortopedia dell'ospedale di Pordenone dove dalla settimana scorsa sono stati tagliati posti letto e ridotta l'attività con rinvio di alcuni interventi programmati. La decisione dell'Aas5 è stata presa alla luce di un problema di personale: non solo medici, ma anche infermieri per uscite volontarie, malattie e gravidanze. Come conseguenza sono stati tagliati 7 posti letto con una riduzione della attività, con rinvio di interventi programmati. Sono, invece, garantite le urgenze. La nuova organizzazione è partita la settimana scorsa, prima di quella prevista per il periodo estivo legata alla ferie del personale. L'Aas 5 sta "reclutando" in questi giorni medici e infermieri, ma nel frattempo si è corsi ai reparti con la riduzione della attività. L'ortopedico è una specializzazione di cui da tempo si lamenta la mancanza alla azienda pordenonese e non solo. «Purtroppo - ha affermato il direttore generale dell'Aas5 Giorgio Simon - si fa una estrema fatica a trovare medici ortopedici. È un problema generalizzato in Italia. Molti di quelli che ci sono si spostano nelle strutture private, dove non hanno turni, reperibilità e con meno problemi di cause». Nelle strutture private infatti si svolgono solo interventi programmati e non quelli urgenti. E anche a livello nazionale le cose non vanno meglio: si calcola che tra il 2013 e il 2016 i medici ospedalieri siano passati da 106 mila a 102 mila. Un problema che in provincia riguarda per ora solo Pordenone. Per ora va meglio a San Vito al Tagliamento, dove però nei prossimi anni sono previste uscite di medici, e a Spilimbergo. Nell'attesa del reclutamento l'attività è ridotta e probabilmente rimarrà così fino alla fine dell'estate, sovrapponendosi alla organizzazione dovuta al periodo di ferie del personale, con le riduzioni consuete, quando l'attività ospedaliera rientrerà in forma completa. Una situazione che mette in allerta i sindacati: «C'è preoccupazione - ha detto Pierluigi Benvenuto della Cgil sanità - perché se la riduzione fosse dovuta solo per la fase estiva potrebbe essere legittima. Ma se è dovuta ad altri aspetti organizzativi e di personale preoccupa molto. Auspichiamo che si trovino soluzioni perché non vorremmo che la riduzione della attività possa essere protratta anche dopo il periodo estivo. Per un ospedale come quello di Pordenone è una cosa fondamentale che tutti i servizi siano a regime».

### **Ospedale, ambulatori nel caos. Pochi specialisti e lunghe attese (M. Veneto Pordenone)**

di Giulia Sacchi - Il cardiologo che riceve soltanto un giorno la settimana, l'oculista con orario dimezzato e la fisioterapia con tempi d'attesa infiniti: il servizio erogato dagli ambulatori dell'ospedale di Maniago, secondo cittadini e comitato Pedemontana viva, non può dirsi a misura di utente. Le lamentele sono sempre più frequenti e il gruppo, che da anni si batte per la tutela del presidio sanitario, ha deciso di rivolgere un invito al nuovo assessore regionale alla Sanità, Riccardo Riccardi, affinché effettui un sopralluogo, valuti lo stato dell'arte e chiarisca una volta per tutte se esistono progetti concreti di potenziamento del presidio o se l'amministrazione Serracchiani, nell'ultimo quinquennio, si è limitata alle dichiarazioni d'intenti, sbandierando piani che non soltanto sinora non hanno visto la luce, ma mai la vedranno. Pedemontana viva, e col comitato anche il gruppo consiliare Pedemontana vive, guidato dall'ex assessore Cesare Monea, chiede chiarezza. «I cittadini hanno bisogno di risposte soprattutto su un tema così importante come quello della salute - ha detto il comitato -. Ricordiamo che i cittadini sono i contribuenti: un aspetto che spesso chi ci amministra dimentica. La struttura di Maniago negli anni ha perso tanti pezzi: la Regione aveva annunciato che si sarebbe puntato sul rafforzamento dei poliambulatori. Peccato, però, che i fatti dicano altro. Ora la giunta regionale è cambiata: cosa intende fare Riccardi? Tagliare ancora o potenziare? Il presidio ospedaliero riveste un ruolo importante anche perché serve un'ampia area montana: deve tornare a rappresentare un riferimento. Diversamente, i cittadini continueranno a rivolgersi ad altre strutture, dove le risposte sono più immediate ed esaustive». Monea rincara la dose: «L'anno scorso abbiamo chiesto la convocazione di una commissione consiliare per discutere della questione sanità, ma nulla si è visto - ha dichiarato -. Ne ribadiamo la necessità e auspichiamo che al confronto sia presente anche l'assessore regionale Riccardi. Bisogna fare il punto della situazione e capire cosa si intenda realizzare in futuro. I cittadini mi contattano per segnalare lunghe attese, disponibilità per appuntamenti solamente in una giornata e altre criticità. Non è possibile. Mi rivolgo pure ai sindaci dell'Uti delle Valli e Dolomiti friulane: l'ospedale di Maniago serve un territorio ampio e disomogeneo, caratterizzato da una popolazione anziana. Sorge in una città con una delle zone industriali più grandi della provincia: la politica deve scendere in campo per tutelarlo».

### **«Ospedale, basta bugie. Chiederemo i danni a chi vuole denigrarci» (Gazzettino Pordenone)**

«Porterò in tribunale, sia in sede civile che in sede penale se ci saranno le condizioni, chiunque si azzardi a sputtanare l'ospedale di Pordenone o i suoi dipendenti, a tutela dei quali chiederò 500 mila euro per danno di immagine». È una furia Giorgio Simon, direttore generale dell'Azienda per l'assistenza sanitaria 5 Friuli Occidentale che decide così di porre un freno a un sempre più diffuso malvezzo, spesso privo di fondamento, che trova la sua peggiore sintesi in Facebook, dove la diffamazione dilaga. Non risparmierà nessuno Simon, cittadini così come dipendenti della Aas5, perché più di qualcuno tra questi ultimi (medici inclusi) si diverte a giocare al tiro al bersaglio contro la sanità locale con post pesanti che mettono a rischio il rapporto di lealtà con l'azienda per la quale lavorano. «Finché eravamo in campagna elettorale ho tollerato, ma è ora di smetterla tuona Simon si può parlare male del direttore generale, ma non dell'ospedale o dell'Azienda sanitaria o di chi ci lavora. La critica costruttiva è utile, dire che l'ospedale di Pordenone fa schifo no. Ad oggi abbiamo diffidato due cittadini e uno è stato portato in tribunale con una querela. Ancora peggio se questo atteggiamento denigratorio viene da un lavoratore della Aas5: non esiteremo a dare vita a un procedimento disciplinare. Fino a oggi siamo stati benevolmente suavisivi e li abbiamo invitati a moderarsi. Chi fa certe affermazioni deve assumersi le sue responsabilità e farsi carico delle conseguenze. Purtroppo, non ci si rende conto che un post offensivo può rappresentare un illecito civile e penale».

**LA DIFESA** La difesa orgogliosa di Simon viene come conseguenza di un attacco continuo alla sanità pubblica locale contro la quale fa scudo il direttore sanitario Giuseppe Sclipa della Aas5 che non vuole sentir parlare di depauperamento: «Non assistiamo a nessuna emorragia di primari: nella gran parte dei casi si tratta di professionisti che vanno in pensione e vengono prontamente sostituiti. L'unico direttore di struttura complessa che ha accettato un incarico in un'altra azienda sanitaria (Udine, ndr) è il primario Flavio Bassi (Terapia intensiva Anestesia) che così facendo si è avvicinato a casa. In tutti gli altri casi si tratta di quiescenze per le quali abbiamo attivato per tempo le procedure di turn over che richiedono i necessari tempi tecnici concorsuali. Non c'è nessuna fuga da Pordenone». Secondo Simon invece molti dei primari acquistati da Pordenone ricoprivano il medesimo ruolo in altri territori e hanno scelto di venire a lavorare in Aas5 e la carenza di certe figure professionali è diffusa in tutta Italia.

**CHI MANCA** Ecco la mappa degli spostamenti. Per quanto riguarda il capoluogo, andranno in pensione entro la fine dell'anno i direttori di Laboratorio (Tozzoli), Oculistica (Beltrame), Nefrologia (Panarello), Cardiologia (Bernardi); si sta gradualmente sostituendo (sempre con concorso) con titolari effettivi i facenti funzione: il primo cambio riguarda Medicina (a fine mese si dovrebbe completare la nomina di Tonizzo che è l'attuale facente funzione); è in fase di pubblicazione il concorso per il Pronto soccorso cittadino; è in fase di scrittura il profilo per i concorsi che vanno a individuare i responsabili di Terapia intensiva Anestesia (alla luce del trasferimento del primario Bassi) e Fisiatria. Dopo il trasferimento a Sacile, sarà costituita la struttura complessa di Medicina e chirurgia della fertilità. Per quanto riguarda San Vito e Spilimbergo, andrà in pensione Roberto Celotto e verranno individuati i titolari effettivi al posto dei facenti funzione di Radiologia (facente funzione Veronese), Ostetricia (facente funzione Pinzano), Pronto Soccorso San Vito (facente funzione Buzzi), Medicina Spilimbergo (facente funzione Felace). Sul territorio i prossimi concorsi riguarderanno il Csm di Pordenone (facente funzione Gaiatto) e Rete cure intermedie, palliative e hospice (facente funzione Conte). (Alessandra Betto)

## **Servizi sociali, crescono le richieste. Aumentano le assistenti nei quartieri (Gazzettino Pordenone)**

Trend in crescita per gli utenti del Servizio sociale comunale: un aumento che tocca più o meno tutte le categorie, con un'eccezione per quanto riguarda i minori. Secondo la ricognizione del Dup, nel 2017 sono stati infatti 277 (a fronte di una previsione di 340) i ragazzi di età compresa fra 0 e 17 anni gestiti nel corso dell'anno, su un totale di 7.737 residenti compresi in quella fascia d'età. Un dato, appunto, in calo rispetto alla punta massima di 293 toccata nel 2015 e ai 285 del 2016.

Superiore alle attese invece - ma sostanzialmente in linea con l'anno precedente - il numero degli over 65: 1.029 su un totale di 13.113 residenti, contro i 1.035 del 2016, i 974 del 2015, gli 854 del 2014 e gli 830 del 2013. E cresce anche il capitolo dedicato all'handicap, che ha seguito nel 2017 240 utenti contro i 230 dell'anno precedente, i 238 del 2015, i 148 del 2014 e i 209 del 2013. Per quanto riguarda l'inclusione sociale, numeri in crescita ma rapporto sostanzialmente costante fra gli utenti italiani e quelli stranieri, stabili rispettivamente attorno al 40 e al 60 per cento del totale.

Nello specifico, nel 2017 sono stati 740 gli utenti italiani e 852 quelli stranieri. Stabile - come sottolinea l'assessore Eliogio Grizzo - anche il tempo medio di attesa per la valutazione di nuovi utenti, calcolato in sette giorni.

**QUARTIERI** Fra gli obiettivi indicati come prioritari nel Documento c'è l'attivazione nei quartieri di servizi di prossimità, per aumentare la capacità dei Servizi di intervenire precocemente sulle problematiche sociali, intercettando il bisogno nel contesto nel quale si manifesta. Rientra in questo obiettivo la scelta di collocare nelle sedi decentrate realizzate in questi anni nei quartieri (finora tre) anche la figura dell'assistente sociale (oltre ad altri servizi quali l'infermiera e il vigile di quartiere e il servizio di anagrafe). A questo proposito, fra i risultati raggiunti l'amministrazione annovera il fatto che nel 2016 sia stata avviata l'attività in due quartieri cittadini, quelli di Torre e Villanova. In particolare, sono stati aperti al pubblico due uffici di segretariato sociale, uno nella vecchia sede della Circoscrizione di Torre, dove gli assistenti sociali sono presenti il lunedì, il martedì e il mercoledì. Trecento i casi nel quartiere in carico ai Servizi, mentre nelle sedi sono stati effettuati una media di 61 colloqui al mese con famiglie del luogo. Realizzati anche nove incontri con l'associazionismo locale e con altri testimoni privilegiati. Nel 2017 è stata mantenuta l'attività nei due quartieri di Torre (617 i colloqui effettuati in sede decentrata, 70 le visite a domicilio, 393 le ore di presenza degli assistenti sociali nel quartiere e 313 i nuclei presi in carico) e di Villanova (con 78 colloqui con utenti in sede decentrata e 22 incontri con soggetti della rete di quartiere). A questi si è aggiunto il nuovo presidio a Rorai Grande, con 339 colloqui, 102 visite domiciliari, 22 ore di presenza nel quartiere, 14 incontri realizzati con soggetti della rete di quartiere e 200 famiglie prese in carico.

**VALLENONCELLO** Per quanto riguarda il quartiere di Vallenoncello, il Documento ricorda che sono state avviate iniziative di coinvolgimento della popolazione per individuare gli spazi di uso comunitario (che saranno alla fine ricavati nelle case di via Prata) e su progettazioni di comunità e avviati progetti condivisi sulle sentinelle di quartiere per gli anziani e lo sviluppo di un doposcuola per i bambini. Per quanto riguarda il mondo degli anziani, è stata ampliata l'offerta per quelli del tutto o parzialmente autosufficienti, coinvolgendoli - anche in collaborazione con le associazioni - in laboratori di attività manuali, di mantenimento della memoria o di rivisitazione delle tradizioni. Alla fine, la partecipazione è stata di una ventina di persone. Numeri decisamente maggiori per il progetto *Colora il tuo tempo*, che ha coinvolto circa 12mila persone, fra corsi di ballo, di ginnastica, cinema e altro ancora. (Lara Zani)

### **Posizionato il nuovo forno alla Roncadin (M. Veneto Pordenone)**

Un nuovo forno è stato posizionato ed è conto alla rovescia per l'installazione della linea produttiva fresca di realizzazione: lo stabilimento di ultima generazione della Roncadin di Meduno è quasi ultimato e comincia a prendere forma anche il suo cuore, la nuova linea appunto, che in questi giorni troverà spazio nel sito. «È stato un momento emozionante quello della posa del nuovo forno - ha commentato la proprietà -. Abbiamo cominciato a immaginare di assaporare il profumo delizioso di pizza appena sfornata che pervade l'aria». I vertici aziendali hanno fatto sapere che si sta rispettando in maniera puntuale il cronoprogramma dei lavori resisi necessari in seguito all'incendio che scorso 22 settembre ha distrutto quattro delle sei linee produttive dell'azienda che impiega 540 dipendenti. Mancano 56 giorni al completamento delle opere. Entro fine luglio, la fabbrica di Meduno potrà contare su un nuovo sito che ospiterà due linee produttive. La 7 è la prima che verrà posata. L'installazione della 8 è in calendario entro l'anno. Il secondo passo del progetto della "Roncadin del futuro" è rappresentato dalla creazione di edifici di servizio all'area produttiva, ossia magazzini, corridoi di collegamento, vani di servizio e sale di preparazione, che potrebbero essere pronti tra fine 2018 e inizio 2019. Il progetto su cui si sta lavorando è stato elaborato per consentire a Roncadin di crescere e migliorare ancora: il nuovo stabilimento è concepito come un polmone di sviluppo per aumentare la produzione. Al suo interno, potrà essere realizzata anche una terza linea. L'intero polo produttivo di Meduno, che comprende la parte non danneggiata dall'incendio, ossia le linee 5 e 6, uffici, magazzini, celle di surgelazione e altri reparti, è stato riprogrammato sulla base del futuro assetto. Per la "Roncadin del futuro" si guarda anche a modelli oltre confine: la realtà medunese punta al turismo industriale sul modello austriaco. Tra gli obiettivi figurano la realizzazione di nuovi uffici e aree comuni per avere un'azienda completamente visitabile, con infrastrutture separate dalla produzione e dedicate al passaggio e all'accoglienza di gruppi di visitatori, in grado di garantire un'esperienza educativa al consumatore e al contempo assicurare la totale sicurezza alimentare. L'esempio è Haubis, realtà di panificazione austriaca che i Roncadin hanno visitato. Grazie a una perfetta integrazione con il territorio, al suo interno è stata creata un'esperienza turistica in grado di attrarre circa 50 mila visitatori l'anno.(g.s.)

### **Una sezione in più alle medie, la battaglia dei genitori (Gazzettino Pordenone)**

Sono pronti a battere alcuni genitori che, pur essendo residenti a Budoia, hanno iscritto i propri figli in prima media a Polcenigo. Dopo aver fatto l'iscrizione (obbligatoria entro lo scorso 6 febbraio), le famiglie non hanno più ricevuto notizie (né di conferma né di impossibilità) sul fatto se realmente i loro figli a settembre potranno frequentare l'Istituto comprensivo di Polcenigo. In attesa di saperne qualcosa di più dalla preside, le famiglie si sono rivolte anche al sindacato scuola Flc Cgil, che ieri ha incontrato la dirigente scolastica reggente Laura Borin. «A differenza di quanto detto in precedenza, non è vero che la dirigente è assente, anzi si è dimostrata disponibile a incontrarci e a spiegarci di aver già fatto richiesta di due classi per la prima media - spiega Mario Bellomo, segretario provinciale della Flc Cgil - La lamentela che abbiamo ricevuto dai genitori è di non avere ricevuto risposte adeguate, ma ci rendiamo conto che la conferma ufficiale su questo tipo di questioni purtroppo richiede dei tempi burocratici». In queste settimane infatti il Ministero dell'Istruzione ha iniziato a comunicare gli organici di diritto, ovvero la dotazione in termini di numero di classi concesse e di numero di docenti previsti, per ciascuna scuola italiana. «Stiamo parlando di 4-5 bambini, che se ai più può sembrare un numero esiguo, in realtà è una cifra cruciale, perché implica una sezione in più» aggiunge Bellomo. Sebbene si tratti di due Comuni differenti e ciascuno con un istituto comprensivo, il fatto che alcuni bambini di Budoia vengano iscritti a Polcenigo «è una prassi consolidata. Anche lo scorso anno alcuni bambini rischiavano di non essere accettati. La preoccupazione dei genitori nasce dal fatto che non hanno previsto una seconda scelta, perciò se non dovessero essere ammessi, è urgente per loro saperlo» conclude il sindacalista. (Valentina Silvestrini)

### **Cooperativa Itaca, bilancio in salute (Gazzettino Pordenone)**

Il bilancio numero 25 della Cooperativa sociale Itaca è uno dei migliori di sempre, con un fatturato che sfiora i 45 milioni di euro e il più 8% rispetto all'anno precedente. Il tutto si traduce in oltre 3,3 milioni di euro di aumento. Cresce l'occupazione che segna +10,5% di incremento con un numero di addetti di poco sotto i 1900. Ma le notizie positive non si fermano qui perché il bilancio segna un utile gestionale che supera 1 milione di euro, un risultato eccezionale che consente alla Cooperativa Itaca di destinare direttamente in busta paga ai soci un ristorno complessivo di quasi 400 mila euro. IL CUORE Il Friuli Venezia Giulia si conferma il cuore dei servizi erogati, ma nella distribuzione territoriale si registra quasi il raddoppio delle attività in Lombardia. Tra le ragioni che hanno portato alla crescita, consolidamento e potenziamento di Itaca nel corso del 2017 afferma la presidente Orietta Antonini - non solo l'incremento delle partnership in termini di reti e relazioni, l'attenzione all'innovazione e alla progettazione europea, ma anche l'impegno per rispondere ai bisogni di una società in continuo mutamento, attraverso l'attivazione di nuovi servizi per superare la povertà educativa legati principalmente al disagio.

IL BILANCIO Il bilancio 2017 della Cooperativa Itaca presenta in termini di sviluppo e redditività una delle migliori performance di sempre. I numeri, approvati prima durante le sei Assemblee separate territoriali e poi il 30 maggio a Cordenons (Pn) dall'Assemblea generale dei delegati, parlano chiaro. Il fatturato sale a 44,7 milioni di euro, in aumento del 7,9% (+ 3,3 milioni di euro) rispetto al 2016, mentre il patrimonio netto aziendale cresce dell'11% e si attesta a 6,7 milioni di euro. Risultati eccezionali che registrano il rafforzamento del patrimonio sociale della Cooperativa Itaca, unitamente ad un utile gestionale di oltre 1 milione di euro (676 mila nel 2016) da cui è stato dedotto il ristorno ai soci in busta paga di quasi 400 mila euro (150 mila nel 2016). Per la prima volta, Itaca ha scelto la forma del ristorno in conto retribuzioni e non, come nelle precedenti annualità, sotto forma di aumento gratuito del capitale sociale. Da evidenziare che, a partire dall'esercizio 2009, la Cooperativa sociale friulana ha riconosciuto ai soci - come scambio mutualistico - ristorni complessivi che hanno toccato il milione di euro.

UN SUCCESSO Il venticinquesimo bilancio di Itaca restituisce un percorso di successo, positivo e in crescita con un utile gestionale che supera il milione di euro afferma la presidente Orietta Antonini -. Un elemento certamente rilevante come valore assoluto, ma irrisorio in termini percentuali (2,4%) rispetto al fatturato. I nostri impegni restano quelli di sempre, il progresso nella qualità di vita dei beneficiari ai quali rivolgiamo i nostri servizi, la crescita delle nostre attività, la stabilità e qualità dell'occupazione. Aumentano del 30% i beneficiari dei servizi erogati che sfiorano gli 11 mila (10.760), in particolare grazie ai progetti di sviluppo di comunità in area veneta e ai nuovi servizi acquisiti specie nell'area lombarda. L'occupazione aumenta del 10,5% (nel 2016 era cresciuta dell'8,2%) per un numero complessivo pari a 1890 addetti al 31 dicembre 2017, una forza lavoro all'83% al femminile, con il 67% di soci lavoratori. In crescita anche il numero medio di lavoratori impegnati che da 1700 nel 2016 sale a 1870 nel 2017. Unico neo rispetto all'occupazione, il calo dei lavoratori con contratto di lavoro a tempo indeterminato che dall'83% scende al 79%.

INFORTUNI SUL LAVORO Rispetto agli infortuni sul luogo di lavoro nel 2017 si è registrato il minimo storico dell'incidenza rispetto agli ultimi sei anni e gli infortuni sono diminuiti sia come numero che come ore di assenza, dato ancora più rilevante se si considerano l'aumento del numero dei lavoratori già evidenziato e l'incremento delle ore lavorate (+9,2%). Nello specifico l'incidenza delle ore di assenza per infortunio sulle ore lavorate è stata pari allo 0,51%, percentuale molto contenuta che ci ha consentito di ottenere una congrua riduzione dei tassi Inail applicati alle mansioni svolte in cooperativa. Tornando alla diminuzione degli infortuni, da evidenziare anche il ruolo della formazione continua offerta da Itaca ai propri lavoratori: sono stati, infatti, 121 i corsi obbligatori sulla sicurezza e 109 i corsi professionalizzanti che hanno coinvolto complessivamente quasi 3.800 partecipanti. Risultati nel complesso decisamente pregevoli, specie se si considera il panorama esterno caratterizzato tuttora da incertezze e difficoltà sul piano socio economico, politico e occupazionale. Migliorata, infine, la marginalità in considerazione del fatto che l'esercizio 2017



non è stato interessato dall'aumento del costo del lavoro derivante dal rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro delle Cooperative sociali.

### **Appalto Fincantieri, prove di dialogo (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Roberto Covaz - Una ventina di persone sedute attorno al tavolo per trovare la sintesi tra le esigenze di Fincantieri nello stabilimento di Panzano e le aspettative di una città che, come dice il sindaco «si è stufata di essere lo spogliatoio del cantiere». Frase che non è piaciuta alla decina di dirigenti Fincantieri presenti ieri nella restaurata sala consiliare del municipio al Tavolo regionale su cantieristica e navalmeccanica. Il sindaco ha scelto di aprire agli ospiti la nuova sala nonostante tra gli ospiti stessi ci fossero anche i dirigenti di una società dello Stato che lunedì le ha impedito di prendere la parola alla consegna della Msc Seaview («uno sgarbo alla città non far parlare il sindaco, a una città che ha subito e sta subendo conseguenze negative dalle dinamiche produttive di Fincantieri», le parole di Cisint). Attorno al tavolone, oltre al sindaco e all'assessore Garritani, il presidente Paoletti e il direttore Medeot della Camera di commercio Venezia Giulia, il direttore Battilana e il vicedirettore Ciarrocchi di Confindustria Venezia Giulia e il presidente Fedriga e l'assessore alle attività produttive Bini della Regione. Stampa locale tenuta lontana dalla sala del Tavolo, sull'esito dell'incontro fa fede quanto riporta la nota stampa della Regione. Le dichiarazioni di Fedriga: «Abbiamo cercato di darci delle tappe serrate, in primis per capire le esigenze produttive di Fincantieri da oggi ai prossimi anni, lasciando ora il compito principalmente a Camera di Commercio Venezia Giulia e Confindustria Fvg di ricercare le aziende che possano inserirsi nel ciclo produttivo di Fincantieri, creando così nuovi posti di lavoro sul territorio. La Regione farà la sua parte mettendo a disposizione proprie risorse per formare i lavoratori che saranno in grado di operare compiutamente e in totale sicurezza, garantendo in questo modo nuove opportunità ai giovani di un'area che ha risentito di molte crisi occupazionali». L'obiettivo è il seguente. Chiedere a Fincantieri di indicare nel dettaglio la tipologia delle forniture di cui necessita e il profilo dei lavoratori da impiegare. Avute queste informazioni Camera di commercio e Confindustria si impegnano a ricercare sul territorio quanto Fincantieri ha bisogno. Ciò consentirebbe, secondo i promotori del Tavolo, di calibrare un appalto in grado di garantire ricadute economiche e occupazionali più vantaggiose a livello locale. C'è poi lo scoglio del costo della mano d'opera fatto presente da Fincantieri. E qui il dialogo già sofferto pare destinato a impantanarsi. È dai tempi del cottimo, anni Cinquanta, che la dirigenza del cantiere adombra il rischio di soccombere a “causa” dei costi della mano d'opera asseritamente più alti dei concorrenti. Una storia ben nota al sindaco Cisint che non per nulla ribadisce di voler «puntare a ridurre la mano d'opera in sub-appalto per dare lavoro a quella locale e ricreare le condizioni affinché il sistema salariale, attualmente distorto, possa riassetarsi su livelli congrui alle singole aspettative di vita». A breve un altro tavolo.

### **Msc Crociere guarda alla Stazione marittima (Piccolo Trieste)**

di Massimo Greco - A distanza di sette mesi dalla prima dichiarazione, Pierfrancesco Vago, presidente di Msc Cruises, conferma la volontà della compagnia di impegnarsi nel settore crocieristico a Trieste, dove il gruppo di Gianluigi Aponte è già fortemente coinvolto nella gestione del terminal container Molo VII. Ma permane l'incognita sul "come" e "dove" dovrebbe sostanzarsi l'impegno crocieristico di Msc nell'alto Adriatico. A Monfalcone, a margine della consegna della "Seaview", Vago ha detto che Msc sta valutando la possibilità di entrare nella compagine azionaria di Ttp, la società che si occupa del traffico "cruise" alla Stazione marittima. Ha aggiunto che sono in corso colloqui con gli attuali azionisti per comprendere quali siano gli effettivi spazi di manovra, comunque senza far riferimento a tempistiche e cronoprogrammi. «A Trieste ci sentiamo di casa - ha detto Vago - siamo alla ricerca di possibili soluzioni, basate su strutture in grado di supportare le caratteristiche della nave». Si ricorda che Ttp è controllata al 60% dalla Tami ed è partecipata al 40% dall'Autorità portuale. A sua volta azionisti di Tami sono Costa Crociere, Unicredit, Giuliana Bunkeraggi, Generali: Unicredit e Generali sembravano orientati a dismettere le quote in quanto non strategiche rispetto alle attività caratteristiche. I numeri non sono entusiasmanti: nel 2018 sono previsti 80 mila passeggeri, 40 mila in meno rispetto al 2017 e quasi 70 mila in meno rispetto al 2016, ritenute annate particolari. Da Ttp si fa capire che allungare di 150 metri la Marittima costerebbe meno che costruire un nuovo scalo in Porto vecchio. Non a caso Vago ha fatto intendere che le ipotesi relative a investimenti terminalistici in Porto vecchio presentano difficoltà e criticità di carattere operativo. Ha chiarito che la compresenza di Costa Crociere nell'assetto azionario di Ttp non costituirebbe un problema, in quanto Msc è socia di Costa in altre realtà terminaliste, come, per esempio, Civitavecchia. Il presidente dell'Autorità portuale triestina, Zeno D'Agostino, anch'egli presente sulla "Seaview", non ha direttamente commentato l'intenzione espressa da Vago, ma ha ricordato che la concessione di Genoa Metal all'Adriaterminal, unico scalo operativo in Porto vecchio, scadrà nel 2022 e non sarà rinnovata. È noto che l'Autorità ritiene Adriaterminal il naturale sito dove organizzare un terminal crociere alternativo/aggiuntivo rispetto alla Marittima. La logistica "a terra" è favorevole (affluenza mezzi, vicinanza alla stazione ferroviaria), la manovra "a mare" presupporrebbe interventi sulla diga foranea che si estende davanti al Punto franco vecchio. Senza contare che il Magazzino 23 è in concessione a Saipem. A ogni modo D'Agostino ritiene l'attenzione di Msc verso la Marittima «un primo passo». Sull'argomento si cimenta anche il sindaco Dipiazza, pure lui a Monfalcone, che prefigura la possibilità di utilizzare alla bisogna il Molo III, previa ablazione di un pezzo della diga foranea. «Lavoriamo per fare di Trieste un home port di Msc». Nel pomeriggio di lunedì Vago, D'Agostino, Dipiazza si sono confrontati sullo "sbarco" crocieristico della compagnia. Non va dimenticato che il Molo III è stato chiesto in concessione quadriennale dalla Sèleco, che progetta di assemblare i suoi televisori in zona franca. In questa simpatica giostra più o meno pilotata dove galoppiano la Marittima, l'Adriaterminal, il Molo III, pesano comunque le parole di Vago e dell'amministratore delegato Gianni Onorato a Monfalcone: la scommessa crocieristica è soprattutto tirrenica, la dorsale adriatica è molto legata a Venezia e alla sua dibattuta operatività portuale. Un terminal crociere ha bisogno di un contesto efficiente, che tenga conto della sicurezza, del flusso passeggeri, della sistemazione dei bagagli. Msc Crociere conta di chiudere il 2018 con un fatturato di 2,5 miliardi, che migliorerebbe del 20% il dato relativo al 2017. In costante aumento la capacità della flotta, le clientele statunitense e cinese come opportunità di maggiore crescita.